

## **Presentazione**

*di Gianni Peracchi*

*Segretario Generale SPI CGIL di Bergamo*

Vorrei sottolineare, in premessa, alcune note metodologiche.

L'indagine ha riguardato un campione rappresentativo - per le dimensioni del campo dell'indagine, per le tipologie, la grandezza e la distribuzione territoriale delle R.S.A. considerate - ed è stata condotta mediante la compilazione, da parte delle strutture, di un apposito questionario predisposto da Rita Bianchin, visionato ed apprezzato da docenti di metodologia della ricerca sociale dell'Università Bicocca di Milano.

Va, in primo luogo, rivolto un sentito ringraziamento a tutte le strutture e in particolare ai compilatori che hanno reso possibile la raccolta dei dati, oggetto dell'analisi che oggi presentiamo. Sicuramente, la complessità e l'articolazione dei quesiti posti dal questionario ha richiesto un notevole impegno, che si è aggiunto a quello del lavoro quotidiano.

In futuro ci auguriamo di poter dare all'indagine uno sviluppo ulteriore e possibilmente di poter contare su un campione ancora più ampio.

In questa occasione abbiamo incontrato qualche rifiuto e qualche resistenza, assolutamente comprensibili, anche se abbiamo fornito tutti i chiarimenti sulle nostre finalità e cioè: produrre elaborazioni e analisi per rendere visibile e valorizzare il grande impegno delle R.S.A. nel prendersi cura della parte più fragile dei nostri anziani, nonostante i costi e l'inadeguatezza dei rimborsi regionali. È bene sottolinearlo che le R.S.A. della nostra provincia rappresentano uno dei più importanti segmenti del sistema socio assistenziale destinato agli anziani per il volume delle loro attività e per il numero delle persone assistite.

Oggi non verranno discussi tutti i contenuti dell'indagine. Il testo integrale è contenuto in cartelletta ed è anche a disposizione sul sito dello SPI CGIL di Bergamo (<http://www.lomb.cgil.it/spibg>) e completa una serie di approfondimenti e di ricerche realizzate nel tempo dalla nostra Organizzazione.

L'indagine ha consentito, tra l'altro, di effettuare una comparazione temporale, sulla base di elementi omogenei e su alcuni aspetti, tra la situazione attuale e quella rilevata con una ricerca analoga nel 1999.

Il ciclo di approfondimenti e di ricerche che abbiamo realizzato a partire dal 1988, ha toccato: le R.S.A., i Centri Diurni per Anziani, il fenomeno "badanti", il sistema delle Autonomie Locali, i livelli di equilibrio economico-finanziari dei suoi bilanci, le liste di attesa in sanità, le forme di esternalizzazioni dei servizi, la rete ospedaliera, i piani di zona, con l'obiettivo di conoscere più a

fondo la realtà territoriale e di orientare al meglio le nostre proposte di negoziazione sociale. In ambito sindacale prima e poi nel confronto unitario con le Istituzioni.

Ma tutte le analisi, compresa quella che illustreremo oggi, non si sono limitate alla sola rilevazione statistica e alla sua collocazione nella realtà locale, ma si sono sforzate, e questa in modo particolare, di cogliere aspetti di tipo qualitativo e di prospettiva generale, per provare a dare un contributo che potesse andare oltre il limite del perimetro locale e della contingenza dell'oggi.

Quello delle R.S.A. è un ambito essenziale del sistema socio assistenziale e interessa all'incirca un terzo della popolazione anziana di non autosufficienti.

Il resto degli anziani in difficoltà, gli altri due terzi, circa 10.000 persone, è seguito al proprio domicilio, per lo più dalle famiglie, in forma del tutto autonoma, con pochissimi finanziamenti e aiuti, prevalentemente mediante il ricorso alle badanti.

È un ambito che ha subito nel tempo cambiamenti significativi, per la delicatezza e la maggiore complessità dei problemi delle persone che vi sono coinvolte, per l'aumento dei bisogni e la loro evoluzione, per l'entità dei costi da sostenere, e tra questi quelli in carico alle famiglie attraverso le rette.

Proprio per l'evoluzione dei bisogni degli ospiti, oggi, a differenza di dieci anni fa, la maggior parte delle R.S.A. lombarde sono in forte sofferenza economica e questo si ripercuote principalmente sulle rette. Nell'ultimo decennio, quelle massime a Bergamo sono aumentate quasi del 64%, e quasi dell'81% quelle minime.

Riteniamo questi valori sicuramente in difetto, perché molte R.S.A, pur avendo recentemente applicato nuovi aumenti, non li hanno ancora inseriti sul sito dell'A.S.L.

Di contro, l'aumento dei contributi regionali, tenuto conto delle diversità di classificazione degli ospiti, è stato notevolmente inferiore.

Se consideriamo che la stragrande maggioranza degli ospiti è in condizioni di non autosufficienza, gli aumenti dei contributi degli ultimi dieci anni insistono in una forbice che va dall'8% circa al 35,5% (si tenga presente che nel periodo 2000-2011 l'inflazione è stata del 26,7%).

Insomma, la questione dell'equilibrio economico del sistema attraverso la sua razionalizzazione e contemporaneamente quella delle scelte del bilancio regionale sono problemi reali da porre, anche se oggi, come è noto a tutti, attraversiamo un periodo che non è dei migliori.

In ogni caso, l'inadeguatezza dei finanziamenti regionali e i continui drastici tagli di risorse dal centro alla periferia non possono scaricarsi automaticamente solo sulle famiglie o sui Comuni, mentre una più equa e omogenea disciplina degli investimenti regionali e della compartecipazione potrebbe aiutare a sopportare meglio il peso dell'aumento dei costi.

Prima dell'estate era in fase avanzata un confronto tra le Organizzazioni sindacali e la Regione Lombardia per definire questa materia, confronto che dovrà essere ripreso al più presto.

Così come vanno ripresi gli incontri con le R.S.A. in sede locale, in special modo nei casi, non molti per fortuna, dove abbiamo registrato aumenti decisamente fuori scala e, probabilmente, nemmeno del tutto giustificati.

Naturalmente dovremo riprendere il confronto anche con l'ASL, per trattare tutte le questioni legate alla qualità e alla programmazione degli interventi necessari per fronteggiare adeguatamente l'invecchiamento della popolazione e garantire ai più deboli il diritto di invecchiare con dignità.

Senza anticiparne i contenuti, vorrei sottolineare alcuni aspetti che emergono dalla ricerca, alcuni conosciuti e confermati, altri, per certi versi, inediti.

Le R.S.A. hanno registrato negli ultimi anni notevoli miglioramenti sotto il profilo della qualità dell'assistenza e della qualificazione del personale, risorsa importantissima sulla quale investire ancora di più.

Forse si è andati nella direzione di una eccessiva sanitarizzazione, mentre un fronte su cui sarebbe opportuno lavorare è quello di una più intensa integrazione con gli altri soggetti erogatori di prestazioni sociali e sanitarie nel territorio.

Una maggiore e più attiva presenza nella programmazione e nella gestione dei Piani di Zona, ad esempio, una diversificazione di parte dell'offerta verso l'attività domiciliare, la gestione di alloggi protetti e di un numero più ampio di strutture semiresidenziali.

Ed ancora, operare in direzione di una più stretta integrazione con il sistema sanitario, senza mai perdere di vista il fatto che le R.S.A. rimangono e rimarranno strutture deputate ad accogliere persone anziane generalmente croniche e non autosufficienti e non ad essere dei piccoli ospedali.

È stato un errore da parte del legislatore regionale escludere le R.S.A. dalla possibilità di riservare parti minime della loro attività alle cosiddette cure intermedie.

Poteva essere una risposta di sostegno alle dimissioni precoci e anche un'occasione per recuperare qualche finanziamento aggiuntivo utile al complesso dell'economia della singola struttura.

D'altra parte, a Bergamo si è convenuto da parte di quasi tutte le forze politiche che riuscire a spostare anche solo poche risorse dalla sanità al socio assistenziale produrrebbe scostamenti percentualmente minimi nel primo caso, dato il notevole volume di risorse destinato al settore sanitario, mentre inciderebbe molto significativamente nel socio-assistenziale, ben più povero di risorse.

Per la verità, sarebbe già un passo in avanti provvedere, da parte della Regione Lombardia, al pagamento integrale di quanto previsto dalla normativa vigente per la copertura dei costi sanitari e non rimanere ampiamente al di sotto della soglia del 50% dei costi complessivi.

E poi abbiamo di fronte il futuro delle R.S.A.

L'incremento della popolazione anziana, degli over ottantenni, l'evoluzione delle malattie cronico degenerative della terza e della quarta età, la contrazione delle risorse, impongono nuove riflessioni rispetto all'adeguamento degli interventi di queste strutture, alla diversificazione e alla graduazione di una serie di prestazioni, alla definizione di politiche articolate e in rete di molte prestazioni e degli aiuti alle persone anziane in condizioni di fragilità.

Più residenzialità ma, soprattutto, più domiciliarità e maggiore diversificazione delle prestazioni.

Insomma, anche per questo settore, come per tanti altri, il passato, il presente e il futuro (ipotizzato, ovviamente) suggeriscono di praticare con maggiore coraggio e determinazione l'idea della rete, della comunicazione e dello scambio con altri, di una gestione meno segmentata e più armonica di prestazioni che, tutte insieme, servono a dare risposte unitarie ai bisogni molteplici della singola persona, dei suoi familiari, con l'obiettivo di ritardare il più possibile l'istituzionalizzazione dell'anziano nella Casa di riposo.

Certamente questa responsabilità non sta in capo al solo sistema delle residenzialità, tanto meno alle singole strutture, ma in primo luogo al legislatore regionale, all'ASL, ai Comuni associati che hanno il compito di programmare e distribuire meglio e più equamente le risposte socio assistenziali, e non solo, nel proprio ambito di governo.

Ma vedremo nel corso della relazione e dei contributi che seguiranno altri e più concreti spunti di riflessione, convinti che possano tornare di qualche utilità anche agli attori sociali ed istituzionali che operano nel nostro territorio.

Prima di dare dunque la parola a Rita Bianchin che ha condotto la ricerca con la collaborazione di Elena Ferrante per la parte di elaborazione dei questionari, voglio ringraziarle per l'ottimo lavoro svolto.

Rivolgo un particolare ringraziamento ai gentili ospiti che hanno dato la disponibilità a portare il loro autorevole e qualificato contributo.

Leonio Callioni, Presidente della Conferenza dei Sindaci e Assessore ai Servizi Sociali del Comune di Bergamo; Mara Azzi, Direttore Generale dell'Asl di Bergamo; Giuseppe Pezzotta, Presidente dell'Associazione Case di Riposo della provincia di Bergamo; Raffaele Latella, Direttore Sanitario della R.S.A. di Brembate di Sopra; Giacomo Pessina, Segretario della Camera del Lavoro di Bergamo e Claudio Dossi, Segretario dello SPI CGIL della Lombardia.

Ed infine un caloroso ringraziamento ai collaboratori e attivisti dello Spi, agli operatori del settore, agli amministratori, ai rappresentanti sindacali e politici e agli operatori della stampa che oggi seguiranno i nostri lavori.